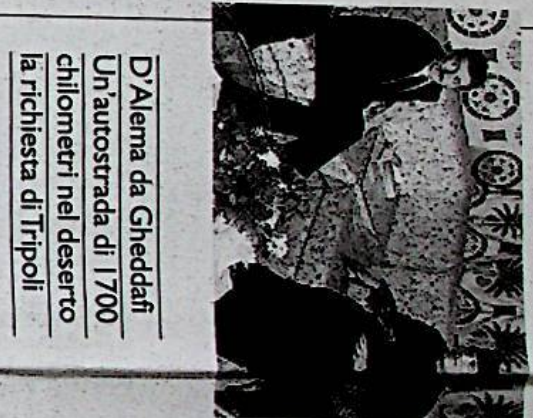


Turco: rivedere linee guida per legge 40
Volontè: è un tentativo di stravolgerla

DA ROMA
S'riapre la polemica sulla fecondazione assistita. Va stavolta al centro non c'è la legge 40 in sé, quanto piuttosto le linee guida per la sua applicazione. Il ministro Via Turco, infatti, ha chiesto in via formale all'istituto superiore di sanità (Iss) di predisporre la loro revisione, che dovrà avvenire entro il 2 luglio. Contro questa eventualità è intervenuto il gruppo degli Udc alla Camera, Luca Pellegrini, che non reputa tale atto giustificato e parla di «reativo ideologico» di stravolgere la legge 40». L'ormai disposta, all'articolo 7, che le linee guida vengono aggiornate periodicamente, almeno ogni tre anni, in appoggio all'evoluzione tecnico-scientifica. Per la riforma, come sempre la legge, va struito un percorso



DA ROMA
D'Alma da Gheddafi
Un'autostrada di 1700 chilometri nel deserto
la richiesta di Tripoli

DA ROMA
Italia e Libia potrebbero istituire una commissione mista che, sotto la responsabilità dei due ministri degli Esteri, esamini le questioni aperte tra i due Paesi nell'ambito del processo di normalizzazione delle relazioni bilaterali, piuttosto travagliate per i trascorsi storici del colonialismo fascista in Nordafrica. È quanto si è appreso ieri dalla Farnesina, riguardo all'incontro avvenuto in Libia nella sera di Pasqua tra il ministro egli Esteri Massimo D'Alma e il leader libico Muammar Gheddafi. Tra gli argomenti di cui si è discusso c'è la costruzione di un'autostrada in Libia, più volte chiesta dal governo nordafricano. Italia si impegna anche a «sostenere i legami» tra Unione

All'ipotesi di realizzazione dell'opera, che verrebbe a costare tre miliardi di euro, aveva dato il via libera nel marzo dell'anno scorso il premier Silvio Berlusconi. Le relazioni tra i due Paesi, dopo decenni di forti contrasti, erano riprese nel 1978 con una visita del presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Anche D'Alma da capo del Governo aveva incontrato Gheddafi nel 1999, primo leader occidentale, dopo le sanzioni cui la Libia era stata sottoposta dall'Onu per la vicenda Lockerbie. Poi la paziente opera di mediazione era proseguita nel novembre del 2006. La Libia rappresentava un partner strategico per l'Italia, sia per quanto riguarda gli approvvigionamenti petroliferi, sia per il ruolo che Tripoli gioca nei flussi migratori verso le coste italiane.

LE LEGGE ELETTORALE

D'Amico: «Siamo con
Napolitano ma qui si vuole
sanctare la frammentazione
Altro che separarla»

Non mancano alleati ne
Palazzo: da Fini ad Amato,
da Parisi a Martino, dalla
Melandri a Santagata

L'arma carica dei referendari
Segni: un movimento di sindaci contro il finto accordo



DA MILANO ANGELO PICARIELLO
F u Giuliano Amato a evocare l'idea della «pistola carica», per spronare i referendari a mettere in mora il Palazzo, sulla legge elettorale. E non è un caso che proprio il ministro dell'Interno sia di nuovo intervenuto ad spargliare il campo. A dire che questo accordo, così come si profila, non va. «Di queste presunte bozze di Chiti e Calderoli», attacca Mario Segni - sappiamo solo quanto riferito dai giornali. Dovrebbe, par di capire, ricalcare il modello regionale. Ma a tutti sfugge che questo funziona solo perché c'è il contrappeso dell'elezione diretta del presidente. Senza l'elezione diretta, per introdurre la quale servirebbe una modifica della Costituzione», sostiene il leader storico dei referendari, che ricorda l'entrata in crisi di tante legioni negli anni '90, quando la legge prevedeva l'immovibilità solo fino a metà legislatura.

24 via alla raccolta firme. «Gli amministratori sono i portatori dello spirito maggioritario»
a campo Cacciari, Emiliano, Chiamparino, Poli Bortone, Prati, Bassolino e Illy

che in sostanza se s'interrompe il filo del dialogo sulle bozze Chiti (del governo) e Calderoli (della Cdl, senza l'Udc) sono in realtà contenti. I referendari contano su Gianfranco Fini, che non fa mistero di pensarsi così, salvo a piegarsi per il momento alla ragione di coalizione per non irritare Umberto Bossi. Ma per An, al di là delle simpatie di Uriso e Alemanno, c'è Filippo Berselli a lavorare attivamente nel comitato. In forza Italia c'è Antonio Martino, presidente del comitato promotore di Roma. Nella Margherita, poi, proprio gli uomini più vicini a Prodi, da Arturo Parisi a Giulio Santagata, nonostante l'impegno personale del premier per arrivare all'intesa, restano aperti sostenitori del referendum. Nei Ds Giovanni Melandri. E poi c'è Amato che fa da sponda.

maggioritario, da loro ci aspettiamo una grande spinta», conferma Segni. «Siamo grati a Napolitano per il suo impegno», interviene Natale D'Amico, fra i leader del movimento referendario. «Dicono che siamo un ostacolo per un accordo, ma i fatti dicono il contrario. Senza la nostra spinta non se ne sarebbe neanche parlato», rivendica il senatore dell'Ulivo. «Ci chiedono di fermarci, ma se si vuole davvero una legge contro la frammentazione, il referendum non può che giovare. Noi andiamo avanti, poi c'è un anno, prima c'è il referendum, per fare una legge. C'è voluto molto meno, in passato, c'è tempo per insistere per modifiche costituzionali. Ma nel Palazzo non si fidano dei referendari. Alla richiesta di Guzzetta di incontrare Prodi e Berlusconi non sono state arrivate risposte, se non drastiche, come quella del ministro Chiti che ricorda a Guzzetta che per ora non è nemmeno parlatore. «Per chi superate la frammentazione studiano come garantire», attacca d'Amico. E i referendari vanno dritti per la loro strada.

ekend per 4 congressi
inmane politiche innesse,
tro partiti pronti a
a nudo, di fronte ai
enti di scenario di questi
isti. Udc e SdI saranno
ormaneamente impegnati
i congressi di partito da
3 a domenica. Il partito di
oma, alle prese con
Cdl. Quello di Bosselli
re i conti con
dienza della Rosa nel
noma succedeva sarà
19 al
nata, a Cinquetti
scandali, la sfida
la



Da Prodi l'appello a fondare
il futuro dell'esecutivo sul nuovo
soggetto che non perda nessuno.

DA ROMA
E tempo di scadenze
ma non ancora di
bilanci per Romano
Prodi. Almeno perché
tirare le somme ora, per il
premier, potrebbe essere
controproducente. A un
anno dalle elezioni che lo
hanno portato al governo,
il Professore dice sì che i
«conti sono in ordine, il
sistema produttivo è più
forte di un anno fa e gli
italiani sono consapevoli
che abbiamo vinto».

non intendono entrare nel Pd, vale a dire l'ala di Musisi e della sinistra dlessista, ma anche gli ulivisti della prima ora, che - come Parisi - temono la nascita di una creatura «senza anima». «Abbiamo bisogno di non perdere nessuno di coloro che in questi anni hanno condiviso il nostro cammino», spiega il Professore, e non si deve procedere «escludendo altri soggetti interni ed esterni che possono essere utili».

A un anno dalla vittoria il premier spinge il Pd

e l'Italia dei valori di di
Pietro. Ma ora, il sindaco di
Roma pare ancora più
attivo e pronto - sempre in
nome dello spirito delle
primarie che portò al
gazebo milioni di italiani -
a presentare una lista
autonoma per l'assemblea
costituente del Pd.
Sarà, per Veltroni, il
ritorno all'origine del
progetto, e la
dimostrazione che si tratta
davvero di un partito
«inclusivo», che va oltre gli
«avanti» e «indietro».

la trattativa fra i poli

Intesa lontana: allarme di Prodi
ma Tremonti fissa le condizioni

DA ROMA
L'allarme di Romano Prodi e i palati di Giulio Tremonti. La strada verso la (eventuale) nuova legge elettorale continua a rimanere lunga e tortuosa. «Stiamo lavorando a questa riforma con difficoltà molto forti - constata il premier -. È chiaro che i diversi partiti presenti in Parlamento hanno interessi molto diversi riguardo alla riforma della legge elettorale». Poi aggiunge: «Credo che i promotori del referendum siano lavorando perché la consultazione diventi inevitabile, però lo vedremo nei prossimi giorni». Insomma, dopo l'appello del Colle a far presto sulla riforma elettorale, il presidente del Consiglio frena ogni entusiasmo. Sul fronte opposto, Tremonti invita ad andare avanti sulla legge elettorale, anche perché proprio il presidente della Repubblica «ci ha fatto capire che con questa legge non ci manda a votare, non la ritiene idonea», ma niente riforme costituzionali. Dice cioè Tremonti chiaramente che «la legge elettorale basta e avanza. Se aggiungiamo anche obiettivi costituzionali i tempi si allungano, i profili di confusione aumentano e soprattutto scatta il referendum», dunque «o la

- Il premier: «Atenti
Si rischia di andare
al referendum»
- Lex ministro:
«No a modifiche
costituzionali»
- giocarsi in Parlamento e senza
una nuova legge elettorale non si
può andare al voto», mentre «il
referendum apre solo la strada al
"quadripartitismo"». Così «credo
che ci siano interessi comuni a
trovare una soluzione. Mercoledì
si riunisce il tavolo che ha dato
vita alla mia bozza, il giorno
dopo sento il ministro. Va trovata
una sintesi. Non voglio portare
avanti una proposta di
opposizione».